

"Non chiamiamole vittime del mare ma delle politiche migratorie"

intervista a Giusi Nicolini, a cura di Serena Riformato

in "La Stampa" del 25 aprile 2023

«Mi amareggia più di tutto il reiterarsi della finta sorpresa per un fenomeno che va avanti da trent'anni. Ormai è storia, eppure non ci insegna mai niente». Giusi Nicolini è stata sindaca di Lampedusa dal 2012 al 2017, gli anni in cui gli sbarchi in Italia si misuravano in centinaia di migliaia. Il picco massimo nel 2016 con 182 mila arrivi. Oggi, nei primi mesi del 2023, in quella che il governo considera un'emergenza, i migranti salvati dall'Italia sono circa 37 mila.

Solo ieri nell'isola oltre 800 arrivi, tre barchini naufragati, i cadaveri recuperati in mare. Siamo davanti a una nuova crisi migratoria?

«Sono stata sindaca quando i numeri erano molto più importanti di adesso. Nel 2014 abbiamo accolto in Italia 170 mila persone, 153 mila nel 2015, più di 180 mila nel 2016. Non capisco come sia possibile continuare a sorprendersi, come se le ricette dei porti chiusi, degli accordi con la Libia, dei respingimenti in mare fossero mai state risolutive di fronte a un fenomeno che è epocale, inarrestabile, strutturale».

Com'è, oggi, Lampedusa?

«Il centro di accoglienza ha 380 posti e servizi commisurati a questa capienza. Ieri invece ospitava 1300 persone, nelle ultime settimane ci sono stati giorni in cui i migranti all'interno erano più di 3 mila. In condizioni indegne di un paese civile».

Ora la guerra in Sudan spingerà a un nuovo esodo.

«Sicuramente influirà, ma bisogna tenere conto anche del fatto che i grandi numeri si muovono internamente all'Africa e solo una minoranza attraversa il Mediterraneo, al contrario di quanto ripete la propaganda di destra».

Come valuta il cosiddetto "decreto Cutro" che si avvicina all'approvazione definitiva alla Camera?

«Non si dovrebbe chiamare "decreto Cutro" perché se davvero fosse legato a quella tragedia conterrebbe delle correzioni alle orripilanti politiche portate avanti finora. Il provvedimento contiene solo misure per rendere ancora più difficile la vita di chi abbiamo salvato, di chi è arrivato vivo. Restringere le forme di protezione speciale – previste anche in altri paesi Ue – è vergognoso e porterà solo ad altri invisibili. Aumenteranno i condannati alla clandestinità».

La nave Humanity è attesa a Marina di Ravenna. Alle Ong continuano a essere assegnati porti distanti dalle zone di salvataggio.

«Bisognerebbe avere il coraggio di definirle politiche criminali. Quando poi ci sono i naufragi, non chiamiamole vittime del mare: sono vittime delle politiche migratorie non solo europee, ma anche italiane. C'è stata una fase in cui l'Italia era il Paese che salvava le vite. Ora è a pieno titolo in quel pezzo di Europa che respinge».

Il governo prevede anche la costruzione di nuovi centri di permanenza per il rimpatrio (cpr), in passato definiti dalla Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili luoghi in cui «l'esercizio dei diritti delle persone trattenute è difficoltoso e incerto». Si sceglie di non vedere cosa sono questi centri?

«Non solo. Si continuano a ignorare anche le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che riguardano l'hotspot di Lampedusa che è un centro di prima accoglienza. Persino lì, dicono le

sentenze, la sottrazione delle libertà e le condizioni in cui vengono trattenuti i migranti sono da definirsi trattamenti inumani».

Lo stato d'emergenza servirà a dare risposte?

«No, questa misura serve solo a crearla l'emergenza. Se si combattesse questo clima costantemente emergenziale – e rimprovero al centrosinistra di non averlo fatto quand'era al governo – si desertificherebbe il terreno in cui prolifera la propaganda delle destre».

Però come?

«Il primo passo per superare la logica dell'emergenza sarebbe, al contrario, pianificare un sistema di accoglienza dignitoso e umano che possa preludere all'integrazione di parte di queste persone».

Va detto che tecnicamente l'emergenza velocizzerà alcune procedure.

«L'emergenza può essere un terremoto perché va affrontato in fretta e ti arriva in maniera inattesa. L'immigrazione non è imprevedibile, i numeri possono variare a seconda delle contingenze, ma il fenomeno continuerà a esistere».